



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

La formazione. Leva strategica per uno sviluppo *culture driven*



Fabio Pollice

Affinché la cultura possa davvero concorrere allo sviluppo del nostro Paese, dei nostri territori, occorrono non solo professionalità adeguate, ma anche una visione strategica, una capacità organizzativa in grado di metterle a sistema, ossia integrarle all'interno di un'offerta ampia e diversificata, capace di stimolare la domanda e non solo di soddisfarla. Si può ripensare la formazione in ambito culturale, ridefinirne gli obiettivi e i percorsi, solo quando si avrà chiara la destinazione, l'orizzonte verso il quale tendere, il ruolo che si vuole attribuire alla cultura nel progetto di sviluppo del nostro Paese; quando si disporrà di una visione organica e condivisa del sistema culturale e creativo. La formazione non è la soluzione ai problemi del sistema culturale, ma uno degli strumenti attraverso il quale la soluzione può essere raggiunta, attraverso il quale la cultura può davvero divenire il fondamento di un modello di sviluppo "culture driven".

Questa premessa è imprescindibile se si vuole parlare di formazione per la cultura, se si vuole comprendere il ruolo che questa può avere nella nostra società, prima ancora che all'interno del modello di sviluppo economico che siamo chiamati oggi a ridefinire radicalmente, perché ne sia garantita la sostenibilità.

Le riflessioni che seguono hanno guidato i lavori di uno dei due panel dell'ultima edizione di Ravello Lab, la XVIII per la precisione. I componenti del Panel si sono infatti interrogati proprio sul tema del rapporto tra formazione e cultura, ma lo hanno fatto a partire dalla premessa che si è appena descritta, perché in assenza di una scelta politica di fondo che metta la cultura al centro del progetto di sviluppo, qualsiasi strategia formativa risulterebbe inefficace, qualsiasi discussione apparirebbe sterile e incapace di incidere sul sistema culturale e sulla realtà di cui siamo parte.

Il tema della formazione viene ad essere spesso collegato a quello delle competenze, ma il ruolo che questa è chiamata a svolgere nella nostra società è molto più ampio ed articolato e questo è ancor più vero con riferimento alla cultura. Le competenze sono essenziali per definire ed orientare i percorsi formativi, rendendoli coerenti con i profili professionali richiesti dal mercato, in modo da far crescere e orientare l'offerta culturale nelle sue diverse declinazioni, ma occorre guardare alla formazione anche come una leva strategica per migliorare la società e per rafforzarne le basi culturali. È innanzitutto opportuno sottolineare che la formazione opera a due distinti

livelli. A livello individuale la formazione consente a ciascuno di noi di acquisire una professionalità (conoscenze, competenze, capacità relazionali, sensibilità) che ci consenta di dedicarci a ciò per cui ci sentiamo vocati, in altri termini, a svolgere un lavoro coerente con la nostra vocazione e con le opportunità offerte dalla società in cui viviamo, ricercando una piena realizzazione del nostro potenziale individuale. A livello collettivo la formazione può essere invece interpretata come lo strumento attraverso il quale costruiamo le basi per la riproduzione della nostra società, assicurandone allo stesso tempo lo sviluppo sostenibile. Un obiettivo il cui raggiungimento richiede un bilanciamento tra tradizione e innovazione, che sono di per sé stessi difficilmente conciliabili. Piuttosto che di strumento si dovrebbe tuttavia parlare di sistema di azioni, poste in essere da un insieme di attori disposti lungo una filiera formativa ampia e articolata che vede la presenza di istituzioni formalmente dedicate a questo fine e di altre componenti sociali che in maniera non strutturata svolgono una funzione fondamentale e insostituibile nella formazione dell'individuo e della collettività, soprattutto in termini di riproduzione ed orientamento del singolo individuo come della società nel suo complesso. Non sempre gli attori di cui si compone la filiera formativa – anche volendo limitarsi solo a quelli istituzionali (scuola e università) – operano in maniera coordinata e spesso anche gli obiettivi sembrano divergere, complice la mancanza di un coordinamento istituzionale e di indirizzi politici chiari e coerenti, in grado di interpretare tanto le esigenze dei singoli quanto quelle della società nel suo complesso e di orientarle per promuoverne lo sviluppo. Allo stesso tempo gli “apporti formativi” esterni, ciò che nel complesso potremmo identificare come la formazione “informale” o “non strutturata”, assumono un ruolo crescente e appaiono sempre meno controllati e controllabili. Per larga parte del secolo scorso questi apporti formativi venivano esclusivamente dalla famiglia e da un ristretto ambito di socializzazione che raramente travalicava i confini del proprio nucleo urbano e, a partire dalla seconda parte del secolo scorso, dalla televisione; oggi, invece, questi apporti non conoscono confini geografici, sociali, culturali e, di conseguenza, non tendono a riprodurre la società nella quale si è vissuti, ma a trasformarla radicalmente. Questo naturalmente non è un male, anzi può avere effetti estremamente positivi su società sclerotizzate e poco dinamiche, ma è chiaro che si è dinanzi ad una formazione eterodiretta che, come detto po-

c'anzi, sfugge in larga parte al controllo sociale e politico e può dunque essere manipolata ed indirizzata verso finalità diverse da quelle sin qui delineate, ossia allo sviluppo della persona e della società nel suo complesso.

Riflettere sul rapporto tra formazione e cultura vuol dire dunque interrogarsi sia su come la cultura possa concorrere a significare, orientare e strutturare la filiera della formazione, definendone obiettivi, metodi e contenuti, sia su come la formazione possa contribuire allo sviluppo del sistema culturale; un contributo che può consistere tanto nella creazione di professionalità in grado di determinare questo sviluppo, quanto nella diffusione di una sensibilità culturale in grado, a sua volta, tanto di alimentare ed orientare la domanda culturale, quanto di indirizzare l'offerta nella sua componente pubblica e privata. In questo caso dovrebbe distinguersi tra una formazione *alla* cultura e una formazione *per* la cultura. La prima è fondamentale nei processi di patrimonializzazione della cultura, così come nella sua valorizzazione, giacché solo una società che riconosce il valore della cultura tende a tutelarla, a valorizzarla e a riprodurla, nonché a farne oggetto di fruizione, andando così ad alimentare la domanda. La seconda, al contrario, si pone come obiettivo lo sviluppo di professionalità che siano in grado di alimentare il sistema culturale con la propria creatività e con le proprie competenze, in modo che quest'ultimo possa costantemente rigenerarsi e rispondere alle esigenze della società di cui è espressione.

Per valutare se la filiera formativa sia in grado di svolgere questa duplice funzione – formazione alla cultura e formazione per la cultura – e riuscire così a supportare lo sviluppo del sistema culturale, occorre innanzitutto perimetrare il sistema stesso, in quanto è rispetto ad esso – o, più correttamente, alla domanda occupazionale che questo esprime – che occorre valutare l'efficacia dell'offerta formativa, ossia la corrispondenza tra le esigenze occupazionali espresse dal sistema culturale e le professionalità che l'insieme degli attori che compongono la filiera formativa è in grado di immettere sul mercato del lavoro. L'efficacia tende ad aumentare al crescere della corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, misurata in termini quantitativi, tipologici e qualitativi. Andrebbe inoltre considerata la dimensione geografica del mercato del lavoro, posto che anche la domanda occupazionale del sistema culturale presenta significative differenziazioni territoriali in ragione della diversa base produttiva che lo caratterizza. A riguardo può tuttavia os-

Io sono Cultura 2023

L'Italia della qualità
e della bellezza
sfida la crisi



Realizzato da

SYMBOLA
Fondazione per la cultura



UNIONCAMERE

Partner



CENTRO ITALIANO DEL CAMBIO ECONOMICO E CULTURALE



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Credits: Fornasetti,
Tema e variazioni N°285



servarsi che in una società in cui cresce la mobilità del lavoro – in Italia peraltro già elevata in ragione dei ben noti divari territoriali – e travalica i confini nazionali, la corrispondenza tra domanda e offerta occupazionale, soprattutto per le professioni di profilo più elevato, potrebbe risultare di secondaria importanza. L'uso del condizionale fa riferimento ad un elemento che va tenuto in debita considerazione quando si struttura su base territoriale un'offerta formativa: la domanda occupazionale espressa dal sistema territoriale può essere infatti stimolata dalla presenza di specifiche professionalità che possono proporsi come leva di trasformazione del tessuto produttivo. Conoscere la domanda occupazionale su base territoriale può essere dunque un utile indicatore del livello di sviluppo del sistema culturale e della sua configurazione quantitativa, qualitativa e tipologica e può contribuire ad elaborare un'efficace strategia formativa che ne sostenga la crescita.

Per valutare l'efficacia del sistema formativo occorre prioritariamente perimetrare il sistema culturale e valutarne la domanda occupazionale attuale e prospettica. Per che quel riguarda la perimetrazione, il sistema si presenta come una realtà composita e articolata, caratterizzata da attività di produzione culturale e creativa, di manutenzione e tutela del patrimonio culturale, di fruizione e di veicolazione dei prodotti culturali e creativi, esercitate da un insieme altrettanto composito di enti, istituzioni, imprese che per mandato istituzionale o indirizzi produttivi non sempre risultano direttamente e/o integralmente ascrivibili al sistema culturale e creativo.

La Fondazione Symbola nel rapporto del 2023 "Io sono Cultura" fa rientrare nel sistema produttivo culturale e creativo sia le attività strettamente connesse, definite come "core", sia quell'insieme di attività produttive – definite "creative driven" – che, pur non rientrando direttamente nei settori cul-

turali e creativi, “contribuiscono all’arricchimento culturale del Paese attraverso la presenza di profili professionali che hanno un ruolo significativo nella filiera”. Nelle attività di tipo *core* rientrano in dettaglio: Architettura e design; Comunicazione; Audiovisivo e musica; Videogiochi e software; Editoria e stampa; Performing arts e arti visive; Patrimonio storico e artistico. Con questa perimetrazione il sistema culturale e creativo occupa poco meno di 1,5 milioni di lavoratori con un profilo molto eterogeneo, in quanto accanto alle “professioni culturali e creative”, troviamo un’ampia percentuale di addetti con profili diversi, ma funzionali alla produzione culturale, e professioni che si occupano del trasferimento di contenuti culturali e creativi, pur operando in settori diversi dell’economia. A sostenere questa occupazione sono più di 275mila imprese e oltre 37mila organizzazioni non-profit che generano complessivamente un valore aggiunto di 95,5 miliardi di euro a cui devono aggiungersi 176,8 miliardi di euro generati dall’indotto, con un moltiplicatore che è stimato pari ad 1,8. Tornando agli aspetti occupazionali, il sistema presenta una maggiore incidenza di giovani lavoratori rispetto al resto dell’economia e un livello medio di istruzione anch’esso superiore alla media del mercato occupazionale. Particolarmente significativa in tal senso è l’incidenza dei laureati che nel sistema culturale e creativo risulta essere pari al 44,7%, mentre nel complesso dei settori economici si attesta attorno al 24,3%. nettamente superiore è anche l’incidenza dei lavoratori indipendenti – 36,1% contro 21,5% – soprattutto per quel che attiene alla componente “liberi professionisti” – 17,6% contro 5,8% – che se, da una parte, può essere interpretato come una conseguenza di una specifica connotazione delle professioni culturali e creative, solitamente caratterizzate da un elevato livello di flessibilità e autonomia, dall’altra, è sicuramente riconducibile alla poca trasparenza di alcune aree di questo specifico mercato del lavoro che registrano una forte precarizzazione; un dato, quest’ultimo, particolarmente significativo nelle performing arts e nelle arti visive, laddove l’incidenza dei contratti a tempo determinato raggiunge il 34,2%.

Rifacendosi sempre al rapporto della Fondazione Symbola, il fabbisogno occupazionale del sistema culturale e creativo si presenta ampio e diversificato, con forti differenziazioni regionali e provinciali, e sebbene dopo la pandemia si sia registrata una tendenza espansiva, questa ripresa è stata largamente trainata dai comparti a più alta intensità tecnologica,

mentre le attività legate al “patrimonio storico artistico” o la “editoria e stampa” hanno mostrato performance ben diverse o, addirittura, con riferimento al secondo comparto, negative. Tutto ciò ha determinato anche una rapida evoluzione dei preesistenti profili professionali e la nascita di nuovi profili, molti dei quali ancora non ben definiti in termini di competenze. Sono propri i mutamenti in atto a imporre un ripensamento complessivo dei percorsi formativi o, se si vuole, l’elaborazione di un nuovo sistema formativo più flessibile e dinamico, in grado di adattarsi alle trasformazioni che stanno interessando il mondo della produzione culturale e creativa e, ove possibile, anticiparli, leggendo e interpretando quelle che ne sono le tendenze evolutive.

D’altra parte, considerata l’evoluzione della tecnologia, da un lato, e i cambiamenti intervenuti nelle istanze che provengono dalla società civile, dall’altro, è evidente che il quadro delle competenze, come quello dei profili professionali ad esse collegati, stia attraversando una fase di profonda trasformazione. Tuttavia, se si considera il patrimonio culturale come un insieme che costantemente si alimenta attraverso la creatività individuale e collettiva, allora l’obiettivo non può limitarsi alla valorizzazione di quanto si è ereditato dalle passate generazioni ma deve necessariamente estendersi alla “produzione” stessa della cultura, così che il nostro Paese non sia solo un meraviglioso scrigno di tesori, ma una fucina di civiltà capace di produrre bellezza e di contaminare le altre culture, proiettando nel futuro la sua stessa storia. Anche qui occorrono competenze adeguate, ma ancor di più occorrono sensibilità, creatività, pensiero critico, perché solo queste qualità hanno la capacità di alimentare la costruzione del patrimonio culturale e di fare della cultura stessa una leva per migliorare il benessere della collettività.

Negli ultimi anni si sono intensificati gli sforzi, tanto a livello europeo quanto a livello nazionale, per mappare le esigenze occupazionali del sistema culturale e individuare i profili professionali verso cui indirizzare i percorsi formativi, così come vi sono stati sforzi altrettanto rilevanti indirizzati alla ridefinizione dei percorsi formativi al fine di renderli coerenti con le esigenze attuali e prospettiche del mondo occupazionale. Non sembra tuttavia che questi sforzi abbiano prodotto, soprattutto nel nostro Paese, innovazioni significative tanto nella domanda occupazionale espressa dal sistema culturale, quanto nell’offerta formativa.

Da una ricerca del 2020 sulle competenze per il patrimonio culturale, realizzata dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, emerge che “il panorama degli istituti di cultura in Italia si compone per lo più di piccole organizzazioni che occupano da 1 a 10 dipendenti” e che più di un quarto dei luoghi della cultura non ha alcun dipendente e, ancora, che più del 60% non fa ricorso a collaboratori/consulenti esterni, segno evidente del persistere di un modello di “gestione diretta” che frena l’innovazione. Non può dunque stupire che questo sia un comparto che cresce poco in termini occupazionali, nonostante la sua importanza strategica in termini diretti e indiretti. Dalla ricerca emerge altresì il ruolo marginale di nuove figure professionali di cui pure, tanto a livello europeo quanto in ambito nazionale, è stata più volte segnalata l’importanza. Questo crea ovviamente un notevole divario tra domanda potenziale e domanda reale che complica la pianificazione dei percorsi formativi, perché rende non chiaramente definibile gli sbocchi occupazionali sia in termini quantitativi che qualitativi. Con riferimento alle figure direttive emerge altresì la crescente incidenza dei laureati e degli specializzati – soprattutto per direzioni specialistiche – ma, allo stesso tempo, si evidenzia come nei profili più trasversali permanga una



percentuale elevata di dirigenti con un diploma di scuola superiore. Negli istituti di cultura, accanto alle esigenze di incremento delle unità di personale, si rileva una sempre più pressante esigenza di una nuova politica di reclutamento e di azioni concrete sul piano della formazione e dell'aggiornamento del personale già in organico, ammettendo implicitamente che i problemi non sono determinati solo dalle carenze del sistema formativo, ma anche dai criteri di reclutamento e dalla mancanza di una formazione continua. Tuttavia, è proprio la percezione dell'inadeguatezza dei percorsi formativi la motivazione che spinge chi opera in posizioni apicali a considerare nei processi di selezione del personale l'esperienza pregressa come un elemento curriculare più importante rispetto alla coerenza del titolo di studi. Questa situazione tende a compromettere il rapporto tra formazione e lavoro e, soprattutto, vanifica gli sforzi volti a ridefinire e, spesso, a specializzare i percorsi formativi.

A fronte delle dinamiche appena descritte il sistema dei beni culturali risulta essere comunque molto attrattivo per le giovani generazioni, peraltro anche in quei comparti che presentano – come rilevato in precedenza – dinamiche occupazionali non esaltanti. Tale attrattività emerge chiaramente dalla dinamica delle iscrizioni negli istituti di alta formazione. Con riferimento alla formazione universitaria, nell'insieme dei Corsi di Laurea Triennale di indirizzo culturale il numero di immatricolati è cresciuto di circa il 40% nell'ultimo decennio e un incremento leggermente superiore, pari al 43% si è registrato per i Corsi di Laurea Magistrale, a fronte di una certa stabilità del numero dei corsi che è passato da 62 a 67 per le Triennali e da 91 a 102 per le Magistrali con un progressivo ampliamento del numero degli Atenei coinvolti (Cfr. Pollice F., *Le Università per lo sviluppo del sistema culturale in Federculture, Impresa Cultura. 19° Rapporto Annuale di Federculture, 2023*, pp.109-118). Un andamento positivo si è registrato anche per le AFAM dove nel a.a. 2022/2023 si sono superati gli 87mila iscritti con un incremento del 4,3% rispetto all'anno precedente. In questo caso, peraltro, si rileva un incremento significativo del numero delle istituzioni coinvolte, che tra il 2012 e il 2022 sono passate da 128 a 159, con un notevole incremento delle istituzioni non statali, e un incremento ancor più consistente dei percorsi formativi che sono quasi raddoppiati, passando da 2.840 a 5.140 (Fonte: Rapporto ANVUR, 2023).

Se questi percorsi formativi sono attrattivi per le giovani ge-



nerazioni, istituzioni e imprese culturali e creative, come già si è sottolineato, lamentano un crescente scollamento tra i profili in uscita e le proprie esigenze occupazionali. Per quel che attiene alla formazione universitaria gli sforzi compiuti negli ultimi anni per adeguare i percorsi formativi a queste esigenze, non hanno portato ad un effettivo riallineamento tra domanda e offerta di lavoro e in larga misura questo sembra essere dovuto all'incomunicabilità tra istituzioni formative e istituzioni culturali. Questa criticità era stata già evidenziata dalla Commissione speciale del Consiglio Universitario Nazionale sul patrimonio culturale che era stata costituita nel 2017 proprio con il fine di ridefinire profili e percorsi formativi per il sistema culturale, considerato il suo ruolo strategico per il futuro del Paese.

In queste ultime riflessioni ci si è concentrati sull'alta formazione, ma notevoli criticità si registrano anche con riferimento ad altri livelli formativi che sono altrettanto importanti per rispondere alle esigenze occupazionali del sistema culturale e creativo. In larga parte del territorio nazionale si registrano infatti crescenti difficoltà a reperire sul mercato profili specifici legati, ad esempio, alla manutenzione del patrimonio e questo incide pesantemente tanto sulla conservazione, quanto sulla valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Le difficoltà sono certamente addebitabili alla scarsa attrattività economica di questi profili, ma è anche vero che spesso mancano percorsi formativi adeguati a creare queste maestranze e a renderle effettivamente funzionali alle esigenze del sistema culturale e creativo.

Occorre dunque ripensare l'intero sistema formativo e renderlo coerente con le esigenze attuali e prospettiche espresse dalle istituzioni culturali e dalle imprese culturali e creative, individuando una strategia organica che veda il coinvolgimento di tutti gli attori in campo e si articoli in una pluralità di azioni coordinate e convergenti. Ma queste indicazioni, come sottolineato in premessa, possono essere efficaci solo all'interno di una visione politica che restituisca centralità alla cultura, alla creatività; che ne faccia motore di sviluppo umano, ancora prima che economico. L'auspicio è che la formazione venga utilizzata come leva strategica per raggiungere questo obiettivo, per fare del nostro Paese un esempio di come la cultura possa costituire il fulcro di uno slancio epocale per rendere sostenibile il nostro futuro.



Fabio Pollice

Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica, dal 2019 è Rettore dell'Università del Salento dopo aver ricoperto nel medesimo Ateneo gli incarichi di Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo e Ordinario di Geografia Economico-Politica e di Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Human and Social Sciences dell'Università del Salento. Sino all'incarico rettorale è stato membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana, mentre è tuttora componente del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e dell'EURISPES. Nel 2016 ha fondato la Scuola di Placetelling di cui mantiene a tutt'oggi la direzione.